

È un'ipotesi a cui lavora l'Esecutivo. Dovrebbe durare un anno. Dopo la fuga alla pubblica istruzione, comincia quella dagli enti locali e dalla sanità

Blocco pensioni, tutti i travet a rischio

Sulla scuola sindacati sul piede di guerra. La Triplice incontra Berlinguer. E i Cobas pensano al blocco degli scrutini

di ALESSANDRA BALDONI

UN FIUME in piena che rischia di travolgere i deboli argini fissati dal Governo per arrestare la fuga in massa dalla scuola. Il decreto sullo scaglionamento delle uscite è solo il primo atto. A breve, forse già da settembre, potrebbe seguire il blocco per un anno dei trattamenti per tutti i dipendenti pubblici. Il sindacato lo teme a tal punto che il leader della Cisl Sergio D'Antoni sabato si è premurato di mettere subito le mani avanti: «se qualcuno pensa di anticipare così il blocco delle pensioni d'anzianità nel settore pubblico, avrà dal sindacato la risposta adeguata».

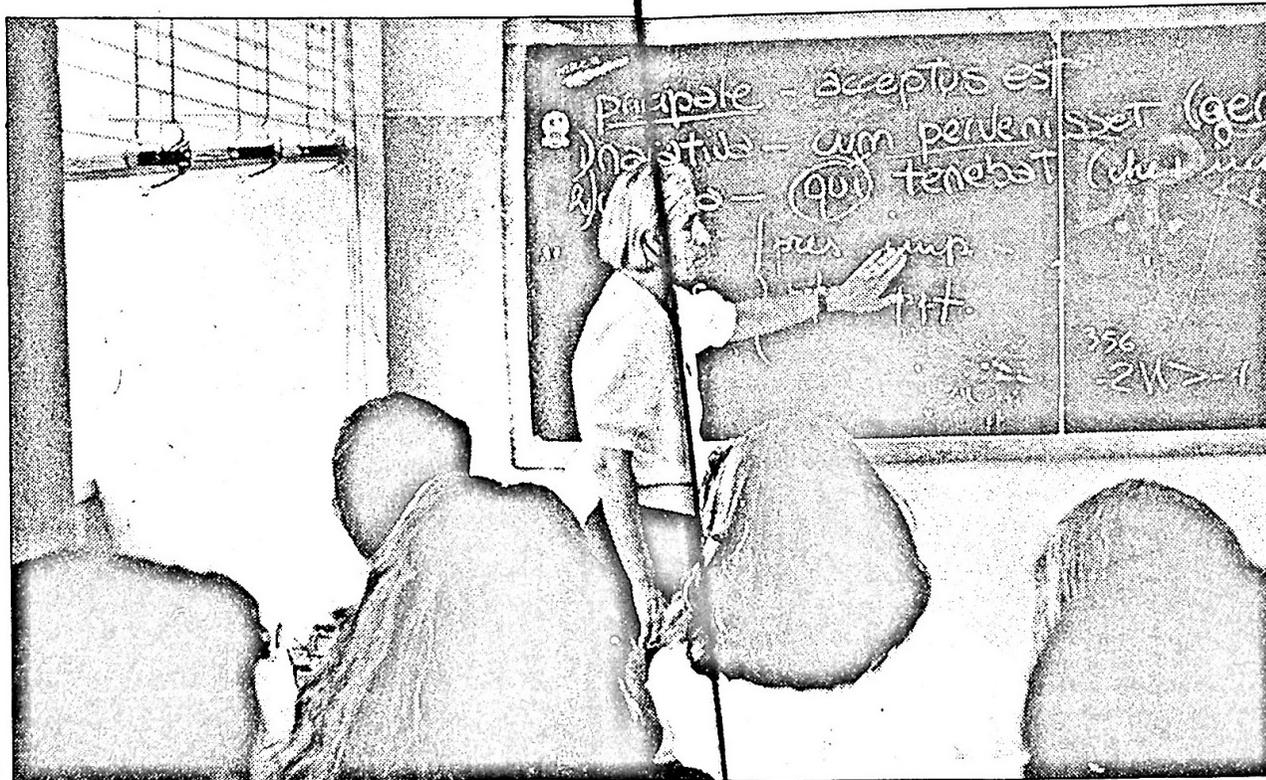
Precisazione doverosa visto che l'Esecutivo Prodi ha già pronta la carta di riserva del blocco generalizzato qualora la manovra da 27.800 miliardi dovesse rivelarsi insufficiente a raggiungere il 2,8% del rapporto deficit-pil. Non solo un problema di carattere contabile, visto che la grande fuga dal pubblico impiego è solo agli inizi. «Dagli enti locali alla sanità — spiega Lia Ghisani della Cisl — stanno facendo tutti domanda». E quando arriveranno le verifiche il Governo si troverà di fronte alle stesse emergenze emerse con la scuola.

Ma a quel punto il modo per uscire dall'impasse sarà già a portata di mano: il blocco per tutti appunto. «Nel pubblico impiego — spiega Antonio Focillo della Uil — la situazione rischia davvero di diventare esplosiva. Prima lo slittamento delle buonuscite, poi l'intervento sulla malattia con i giorni che, superata la soglia dei 365 giorni in tutta la carriera, ai fini contributivi valgono ora la metà; adesso il blocco nella scuola, poi le voci d'intervento sulle pensioni d'anzianità e quelle sullo slittamento dei prossimi contratti. Quando non c'è più certezza sui diritti delle persone è inutile stupirsi di fronte alla fuga». E infatti la tensione è alle

stelle. Se i sindacati autonomi dallo Snals, alla Gilda, ai Cobas preannunciano fin d'ora battaglia, Cgil, Cisl e Uil si preparano oggi ad incontrare il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Il primo incontro dopo il decreto sullo scaglionamento anche se, ancora ieri, la convocazione ufficiale non era arrivata.

Un confronto che non si preannuncia facile. Il sindacato parla apertamente di provvedimento anticostituzionale e non esclude il ricorso al Tar, ma quel che è peggio, insiste la Ghisani, il provvedimento «instaura un regime pensionistico speciale per il personale della pubblica istruzione visto che non viene riconosciuta l'anzianità contributiva». Al ministro verranno così chiesti di modificare il decreto e soprattutto di salvaguardare agli insegnanti incappati nel blocco i diritti già acquisiti così da sfuggire alle nuove regole che dovrebbero uscire fuori con le modifiche delle regole previdenziali. Un punto di non facile soluzione visto che all'interno dello stesso Esecutivo si è scatenato un braccio di ferro, subito smentito, fra il ministro Berlinguer favorevole alla linea della tutela ed il titolare del Tesoro Ciampi contrario ad accordare favori.

L'incontro ministro-sindacati potrebbe comunque non essere sufficiente ad arginare l'incendio scuola. I Cobas si preparano ad uno sciopero nazionale per il 4 di giugno con manifestazioni in tutte le principali città italiane, mentre non viene esclusa l'ipotesi di un blocco degli scrutini: «un'ipotesi — spiega il portavoce nazionale Piero Bernocchi — sulla quale si discuterà in tutte le assemblee già previste per questa settimana. Se ci sarà un consenso di massa, anche con la Gilda e lo Snals, si procederà in questa direzione». La Gilda invece è decisa sulla strada dei ricorsi, oggi comincerà la raccolta fra professori interessati dal blocco.



ALLARME Gli insegnanti sono in fuga, il decreto del Governo aumenta la tensione nella scuola

IL GIUDIZIO DEL NEW YORK TIMES

Prodi scolaro diligente ma il profitto è scarso

WASHINGTON — Le difficoltà che l'Italia affronta nel guadagnare la fiducia dei partner europei nella gara per l'ammissione nel Euroclub monetario sono state esaminate ieri dal «New York Times», che sottolinea il danno derivante alla Penisola da «una reputazione per instabilità fiscale». In tale contesto il giornale paragona il presidente del Consiglio Romano Prodi a «uno studente che arriva per prima alle lezioni, fa tutti compiti puntualmente e partecipa alle discussioni; e nonostante ciò non riesce a ottenere un buon voto». «Nonostante i progressi compiuti, le cattive notizie arrivano ogni settimana: da Bruxelles, rapporti negativi sulle prospettive italiane per raggiungere il magico limite di deficit del 3% del Pil, dalla Germania dove politici e banchieri fanno rumore e dalla Gran Bretagna dove il primo ministro Blair esclude l'Italia dalla rosa delle economie più forti d'Europa nonostante abbia un prodotto nazionale molto più forte di quello del suo paese», scrive il giornale. La corrispondenza rileva infine che, tra tutte le potenze economiche europee, l'Italia è l'unica a non essere stata colpita da «un'ondata di euroscetticismo» tra l'opinione pubblica.

PARLA MARCHESINI DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE DEI CARABINIERI

La denuncia del Cocer: questo Governo ci ignora

di UMBERTO MANCINI

«ANCHE noi abbiamo il diritto di essere consultati. Cgil, Cisl e Uil non hanno titolo per rappresentarci alla trattativa per la riforma dello Stato sociale. Così, ancora una volta, il governo ha dimostrato di non tenere in nessuna considerazione mezzo milione di lavoratori, lavoratori particolari...». Federico Marchesini del Comitato di presidenza del Cocer, l'organismo di rappresentanza sindacale dei carabinieri, è deluso e amareggiato. Condivide

l'ansia e la preoccupazione di migliaia di colleghi che ogni giorno, in silenzio, vegliano sulla vita dei cittadini, servono lo Stato con orgoglio e dedizione. L'altro giorno è partito il confronto sul Welfare State e, come è noto, l'esecutivo si è guardato bene dal coinvolgere il settore della Difesa, gli uomini con le stellette. L'ennesimo sgarbo dopo le penalizzazioni che arriveranno sul fronte pensionistico.

Qual'è il vostro stato d'animo? «Siamo amareggiati. Una parte

della società civile, le forze armate, il comparto difesa, è stato ignorato. Vorremo invece poter dire la nostra sulla riforma del Welfare State, far presente i nostri problemi. Oggi invece siamo esclusi... Come faranno Cgil, Cisl e Uil a spiegare le nostre peculiarità, difendere i nostri punti di vista, illustrare le nostre proposte?».

Cosa proponete? «Vogliamo essere soggetti attivi. Siamo stufi di dover subire, di essere messi ai margini perché non scendiamo in piazza. È il momento

di dire basta».

Si parla anche di un possibile blocco di tutte le pensioni pubbliche, di un congelamento anche per le domande presentate dalle forze armate...

«L'ipotesi circola con insistenza e noi siamo molto preoccupati. Si tratta di una eventualità che respingiamo e che consideriamo gravemente penalizzante. Non si possono ingabbiare dei lavoratori che hanno svolto per anni un lavoro rischioso sulle strade».

Quante domande di pensio-

namento sono arrivate?

«A me risultano che siano circa 2.000 quelle presentate dai carabinieri, non mi sembra un esodo come per i professori. D'altronde l'incertezza non fa certamente bene ed è chiaro che molti sono in fuga da questo Stato. Quello che però adesso chiediamo, e con forza, è che venga riconosciuto il nostro ruolo, la nostra professionalità. Vogliamo giustizia e per questo sollecitiamo un incontro. Siamo come gli altri lavoratori abbiamo figli, mogli...».